

RASSEGNA STAMPA

Lunedì 30 luglio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'INTERVISTA LA CRISI ALLA REGIONE

di Nino Sunseri

IVAN LO BELLO: «L'AUTONOMIA HA DANNEGGIATO TUTTO E TUTTI»

Il vicepresidente nazionale di Confindustria: «Un pezzo della società siciliana non ha colto i segnali della crisi»

Adesso è scoppiata anche la rivolta della Casta. Il ritardo nel pagamento degli stipendi ha eccitato gli animi dei novanta componenti dell'Ars. Anch'essi, ora, lamentano la trasandatezza con cui la giunta ha gestito le risorse. Ivan Lo Bello, siracusano, vice presidente di Confindustria non ha avuto esitazioni nel sollevare il tema della crisi finanziaria della Regione. Ha auspicato l'intervento incisivo del governo per mettere sotto tutela i conti. Monti ha colto il disagio convocando Raffaele Lombardo. In Sicilia, però, le reazioni alle parole di Lo Bello sono state assai meno concilianti. Quelle usate dal Presidente della Regione, nel corso di una conferenza stampa erano vicine alla diffamazione.

●●● **Rifarebbe quella provocazione?**

«Più che una provocazione era un ragionamento per riflettere sulle ragioni antiche e recenti della crisi finanziaria. Era un modo per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un problema ormai evidente come lo stato di liquidità dell'amministrazione regionale. Un po' come accade nelle aziende quando viene chiesto l'intervento di un revisore per certificare lo stato dei conti. Un'operazione di trasparenza».

●●● **Tanto più urgente adesso che sono in ritardo gli stipendi a Palazzo dei Normanni: la sua è stata quasi una profezia, non trova?**

«Più che una profezia era il frutto di una lunga riflessione. Tre considerazioni che rendevano evidente la situazione: la difficoltà di bilancio della Regione non è un fatto episodico ma, purtroppo, un dato strutturale. Da alcuni anni».

●●● **Quali sono queste considerazioni?**

«La prima riguarda la composizione del bilancio della Regione che ha perso ogni flessibilità perché gravato da un eccesso di spesa corrente. In gran parte

destinata al personale e ai trasferimenti. Molto meno agli investimenti».

●●● **Molto assistenzialismo, poco sviluppo.**

«I valori sono sotto gli occhi di tutti. La disoccupazione ha raggiunto la soglia del 19,5%. Si tratta solo dei dati ufficiali perché poi bisogna aggiungere tutti i siciliani, giovani e meno giovani che, stanchi di non trovare lavoro hanno anche smesso di cercare. Insomma, da questo punto di vista, purtroppo siamo vicini alla Spagna».

●●● **E anche alla Grecia. Insomma, la Sicilia prende i vizi di una parte e anche dell'altra.**

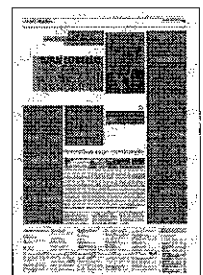
«C'è un pezzo della società siciliana che non ha colto i segnali della crisi. Il paradosso riguarda direttamente i 20 mila dipendenti regionali. Nessuno di loro si rende conto del rischio che corre. Forse solo adesso, visto il ritardo negli stipendi all'Ars qualcuno comincia a capire. Come i pensionati pagati direttamente per cassa. Una procedura molto pericolosa che esiste solo in Sicilia. Effetto di un'autonomia che, purtroppo, ha finito per danneggiare tutti e tutto. Probabilmente se fossimo stati controllati dallo Stato i 30 mila precari e 30 mila forestali oggi contribuirebbero con altri lavori alla crescita dell'economia isolana».

●●● **Servirebbe uno scossone. Chi può darlo?**

«Solo gli investimenti privati. Non certo la spesa pubblica. Evidente, però, che il cambiamento passa attraverso la riforma della pubblica amministrazione e il mutamento della prevalente cultura politica».

●●● **Questo ci conduce alla seconda considerazione di fondo.**

«Esattamente. La politica dei tagli varata negli ultimi due anni, prima da Berlusconi e adesso in maniera ancora più incisiva da Monti ha ridotto le risorse disponibili a Comuni e Regioni. La Sicilia non è sfuggita alla politica di rigore. Tuttavia avendo un bilancio molto rigido sul lato delle uscite ha avuto difficoltà ad adeguarsi. Da qui la crisi di liquidità di questi giorni».



●●● **Ma lo Statuto speciale offre molte difese. A cominciare dal fatto che lo Stato deve riversare il gettito delle grandi imposte raccolte in Sicilia: Iva, Irpef e Ires. I ritardi danno ragione a Lombardo: Roma è inadempiente. E allora?**

«Su questo bisogna essere molto chiari. È vero, ci sono quindici miliardi di residui attivi. Si tratta di un credito che la Sicilia vanta a vario titolo. Tuttavia c'è un grande problema, ossia l'effettiva esigibilità del credito. Voglio dire: lo Stato non versa questi soldi perché inadempiente e inefficiente o perché, forse, la previsione di entrata era troppo "generosa"? È un tema su cui occorre fare chiarezza e mi sembra che in questo senso fra le recentissime indicazioni del governo Monti è prevista un'operazione trasparenza».

●●● **Lombardo grida al complotto dei soliti poteri forti contro la Sicilia. Cambierà qualcosa con le dimissioni?**

«Bisogna finirla con la storia dei poteri forti che sono stati a lungo la giustificazione contro le riforme. Anche uno spiffero di vento per far paventare l'esistenza di un burattinaio ignoto che lavorava ai danni della Sicilia. Oggi, purtroppo, a Palermo come a Roma esistono solo poteri deboli che combattono contro una crisi di vasta portata. Il governo Monti, in questa situazione si sta muovendo con grande senso di responsabilità imponendo regole di rigore anche alla Regione, dettando, sostanzialmente, il piano di spending review per la prossima legislatura».

●●● **Insomma anche Palazzo dei Normanni avrà il suo fiscal compact.**

«Direi di sì. Per questo spero che dalle urne emerga

un profondo rinnovamento. Una classe politica in grado di capire che lo sviluppo vero consiste nel superare il concetto assistenzialismo come chiave del consenso politico e della coesione sociale. Serve, invece, il recupero di un paradigma forte dell'autonomia speciale. Non certo quell'autonomia senza responsabilità che è stata la cifra di questi decenni. Fortunatamente abbiamo il governo nazionale che da ora in avanti guarderà con maggior attenzione a quanto accade in Sicilia regolando, all'occorrenza, il flusso dei finanziamenti.

●●● **Con le dimissioni di Lombardo c'è la seconda interruzione anticipata della legislatura in Sicilia. Nel 2008 l'uscita di Cuffaro era stata determinata dalla condanna. Però era stata preceduta dall'offensiva di Confindustria attraverso gli interventi di Montezemolo, allora presidente in carica e di Antonello Montante. Adesso la spinta definitiva è arrivata dalla sua intervista al "Corriere della Sera". Lombardo insiste sul complotto: che cosa risponde?**

«Capisco la retorica politica, ma l'idea del complotto è una sonora balla. Gli interventi di nuovi imprenditori, a differenza di quanto crede Lombardo, non sono dettati da cattiva predisposizione d'animo verso il presidente. Parlare sempre di trame oscure serve unicamente a schivare il nocciolo dei problemi. Tanto più che quattro anni fa ero proprio agli esordi della vita associativa e quindi non avevo ruolo. Gli interventi di noi imprenditori non vogliono demolire. Casomai il contrario: sono dettati dal grande amore verso un'isola che ha grandi potenzialità di sviluppo. Pensiamo ai tanti che hanno ostacolato la nostra terra auspichiamo un cambiamento profondo».



Le misure del decreto sullo sviluppo

Lotta al credit-crunch: dai mini bond all'Iva più strumenti per le Pmi

■ Sono quattro le misure del decreto Sviluppo che puntano a rafforzare la situazione finanziaria delle imprese. Dall'Iva per cassa al fondo unico per la crescita sostenibile, dai mini bond alla moratoria sugli incentivi: strumenti che aumentano la liquidità delle Pmi per sostenerle in un momento in cui il

credit crunch tende a farsi più sentire. Gli emendamenti licenziati dalle commissioni Finanze e Attività produttive hanno rafforzato ulteriormente il testo in questa direzione. Dopo il voto della Camera, la scorsa settimana, entro venerdì il Dl sarà esaminato dal Senato.

Servizio ▶ pagina 7

L'agenda per la crescita
DECRETO SVILUPPO

Si allunga la durata
Le cambiali finanziarie passano dai 18 mesi previsti dal primo testo ai 36 mesi dell'attuale

Platea allargata
I possibili acquirenti dei mini bond saranno tutti gli investitori professionali

Dall'Iva al Fondo unico più liquidità per le Pmi

Gli strumenti per alleggerire il credit crunch

BOCCIA, PICCOLA INDUSTRIA

«Un buon punto di partenza, ma il testo va migliorato per sviluppare un vero mercato degli strumenti di debito emessi dalle Pmi»

Rosalba Reggio

■ Si amplia la forchetta di opportunità finanziarie per le imprese, alla luce degli emendamenti al decreto Sviluppo, passato alla Camera con voto di fiducia la scorsa settimana. Quattro gli strumenti del provvedimento (si veda infografica) volti a sostenere le Pmi dal punto di vista finanziario: il fondo per la crescita sostenibile, le cambiali finanziarie, l'Iva per cassa e la moratoria delle rate di finanziamento dovute dalle imprese che hanno beneficiato di incentivi.

Nel caso del fondo unico, il testo riordina di fatto una serie di fondi del ministero dello Sviluppo Economico, rendendo più flessibile lo strumento. «In sostanza - spiega Raffaello Vignali, relatore Pdl del testo alla Camera - si crea un'unica cassetta

degli attrezzi per le imprese. Questo consente di lavorare in modo integrato e di ottimizzare le risorse: se, per esempio, il fondo per le crisi aziendali si poteva utilizzare solo per sostenere l'impresa in difficoltà, ma non per le aziende dell'indotto, gestendo un unico strumento, invece, cadono i vincoli e le risorse vengono utilizzate in base alle esigenze specifiche». Una flessibilità ulteriormente sottolineata dagli emendamenti licenziati dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, che prevedono la possibilità di modificare periodicamente le priorità del fondo, basandosi sull'andamento degli incentivi dell'anno precedente. Tra le novità apportate al testo, il vincolo ad emanare i decreti che individuano le priorità e le misure degli aiuti entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto e l'allargamento dei beneficiari: imprese operanti su tutto il territorio nazionale e non più «in maniera particolare nel Mezzogiorno».

L'articolo 32, che prevede la

possibilità per le aziende non quotate di emettere titoli di debito, interviene per creare un metodo di finanziamento alternativo per le imprese, in un momento di credit crunch. I dati di Bankitalia - ma le associazioni di categoria segnalano casi molto più problematici - rilevano, a maggio, prestiti alle imprese in calo dello 0,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e tassi in crescita: a maggio 2011 il tasso di interesse medio per i prestiti fino a un milione di euro era pari al 2,96%, questo maggio è salito al 3,72%.

«Per superare questa lunga e complicata crisi e le difficoltà nell'accesso al credito bancario, che per molte imprese rappresenta la principale se non unica fonte di finanziamento - spiega Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria di Conindustria - è necessario creare le condizioni per favorire l'utilizzo di obbligazioni e cambiali finanziarie anche per le Pmi. La diversificazione delle fonti di finanziamento, così come il rafforzamento patrimoniale, sono



processi che le imprese, soprattutto se di piccola dimensione, non possono più rinviare».

Se finanziarsi con le banche è sempre più difficile e costoso, le imprese, dunque, avranno ora una possibilità in più: accedere al mercato del debito prima riservato alle aziende quotate. Gli ultimi ritocchi alla norma, poi, hanno esteso la platea dei potenziali finanziatori: non più solo investitori qualificati, ma investitori professionali.

«È importante - conclude Boccia - aver migliorato la normativa che consente alle Pmi di emettere obbligazioni con clausole di partecipazione agli utili e l'aver ampliato i limiti patrimoniali all'emissione di obbligazioni destinate alla quotazione. Sul piano fiscale sono stati attenuati i vincoli che hanno finora ostacolato il ricorso ai prestiti obbligazionari da parte delle società industriali

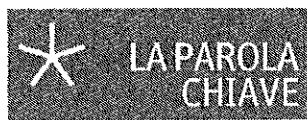
non quotate. Insomma, la nuova disciplina disegnata dal decreto Sviluppo è un buon punto di partenza, ma deve essere ulteriormente migliorata e completata per sviluppare un vero mercato degli strumenti di debito emessi dalle Pmi».

Grande impatto potrà avere la possibilità, per le imprese con un fatturato non superiore a due milioni di euro, di pagare l'Iva su beni e prestazioni al momento del pagamento dei corrispettivi. «Una misura che lascia liquidità alle imprese - aggiunge Vignali - e che crea, per la pubblica amministrazione, uno stimolo maggiore a pagare per tempo. Un'opportunità offerta dall'Europa alla luce dello Small Business Act, documento comunitario che invita i Paesi membri a "pensare in piccolo"». Il costo della misura - costo finanziario perché l'Era-

rio incassa con ritardo - è di 11 milioni di euro per l'anno in corso, ma scenderà sensibilmente per i due anni successivi (0,5 milioni nel 2013 e 0,5 milioni nel 2014) quando il sistema andrà a regime.

La moratoria delle rate di finanziamento degli incentivi, prevista dall'articolo 26, ha invece l'obiettivo, in un contesto di grave crisi economica, di non penalizzare le imprese che hanno portato o stanno portando regolarmente a compimento i programmi di investimento agevolati e si trovano in una situazione di temporanea difficoltà nella restituzione delle rate di mutuo. Un provvedimento che "mette in sicurezza" molte imprese «perché - conclude Vignali - la revoca del beneficio determinerebbe in moltissime situazioni l'insolvenza totale della società».


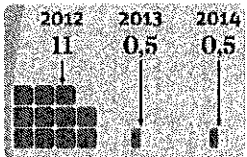
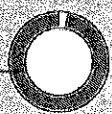
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva per cassa

◉ L'Iva per cassa è il regime in base al quale per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate da soggetti passivi con volume d'affari non superiore a due milioni di euro nei confronti di cessionari o di committenti, l'Iva è esigibile solo al momento del pagamento dei corrispettivi e non al momento dell'effettuazione della prestazione. L'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativa agli acquisti dei beni o dei servizi sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi

Le quattro opzioni in campo

	I VA PER CASSA	FONDO UNICO PER LA CRESCITA	STRUMENTI DI FINANZAMENTO	MORATORIA
CHE COSA SONO	Si tratta della possibilità di pagare l'Iva all'erario solo dopo aver incassato la fattura	Si tratta di un fondo unico che sostituisce i numerosi fondi esistenti di incentivazione allo sviluppo	Si tratta di strumenti di debito a breve termine, in sostanza cambiali finanziarie con 36 mesi di durata massima	Si tratta della possibilità di godere di una moratoria di 1 anno del pagamento delle rate (quota capitale) di un finanziamento ricevuto per innovazione tecnologica o per ricerca
I VANTAGGI	Consente alle imprese di non anticipare l'Iva godendo di una maggiore liquidità	Si tratta di uno strumento integrato che consente di finanziare lo sviluppo in modo flessibile	In un momento di difficile accesso al credito bancario, rappresentano una strada alternativa di finanziamento per le imprese	Si tratta di un'iniziativa che consente alle imprese che hanno investito di non essere eccessivamente penalizzate dal momento di crisi
LE NOVITÀ		Gli emendamenti votati alla camera prevedono che il fondo operi non più in maniera prevalente nel Mezzogiorno ma in tutta Italia	Viene esteso a tutte le imprese senza limiti di fatturato Viene allargata la platea di finanziatori prima solo investitori qualificati, oggi solo investitori professionali	
CHI PUÒ BENEFICIARNE	Imprese con fatturato annuo fino a 2 milioni di euro 		CHI PUÒ EMETTERLI Grazie a questa legge possono essere emessi anche da società non quotate	
I PROGETTI		Il fondo finanzia la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione; il rilancio di aree in crisi; il rafforzamento dell'internazionalizzazione e dell'attrazione di investimenti esteri		I VINCOLI La norma prevede a sospensione del pagamento della quota capitale per una sola volta e non oltre il 31/12/2013 Gli interessi devono essere invece corrisposti alla scadenza originale
I COSTI (IN MILIONI DI EURO)				
QUANTE IMPRESE COINVOLGE	Interessa più di 4 milioni di imprese 97% del totale 			
I FONDI		Lo strumento sarà gestito dal ministero dello Sviluppo Economia e potrà contare nel 2012 su 650 milioni di euro	DA COMPLETARE	Con decreti distinti del Mise e del Mior saranno individuati i criteri per la concessione del beneficio

I dettagli del bando di finanziamenti europei del VII programma quadro per l'innovazione

Ricerca, una torta da 8,1 miliardi

La fetta più grande andrà all'Ict

Pagine a cura
DI ROBERTO LENZI

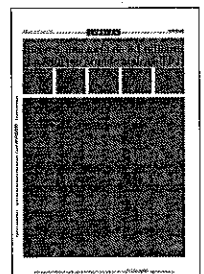
La Ue scende in campo a favore dell'innovazione con 8,1 miliardi di euro: progetti di ricerca e idee innovative potranno contare sui contributi Ue del VII programma quadro, 1 miliardo in più rispetto al budget stanziato nel 2012. Di questi, 1,2 miliardi di euro saranno assegnati alle piccole e medie imprese. Il 9 luglio scorso la commissione europea ha annunciato l'ultimo è il più ghiotto gruppo di inviti a presen-

tare proposte del VII PQ. La maggior parte dei bandi sono operativi già dal 10 luglio, la restante parte sarà attivata fra il 2012 e il 2013. Più della metà della torta, 4,8 miliardi di euro, sono stati assegnati al finanziamento di progetti di ricerca transnazionale in cooperazione tra università, industrie, centri di ricerca, istituzioni pubbliche, i quali dovranno affrontare una delle dieci tematiche individuate dal programma «Cooperazione» (salute, biotecnologie, prodotti alimentari e agricoltura, Ict, nanoscienze, nanotecnologie,

materiale e produzione, energia, ambiente e cambiamento climatico, trasporti e aeronautica, scienze socioeconomiche e umanistiche, spazio e sicurezza). La tematica a cui sono stati assegnati più fondi è quella dell'Ict con 1,484 miliardi di euro, ma è anche quella che riceve il maggior numero di domande.

Fino a oggi il VII PQ ha finanziato 19 mila progetti, ha visto 79 mila partecipazioni di cui 13.691 pmi. Al 16 febbraio 2012 risultano contratti di contributo firmati per 25,3 miliardi di euro.

— © Riproduzione riservata — ■



I bandi aperti e in prossima apertura del VII programma quadro

PROGRAMMA «COOPERAZIONE» - Attività finanziate: tutti i tipi di attività di ricerca svolti da organismi di ricerca in cooperazione transnazionale (università, industrie, centri di ricerca, istituzioni pubbliche) nelle 10 tematiche qui sotto elencate

TEMATICA	STATO	SCADENZA	BUDGET *
Salute	APERTO	Inno 1: 2/10/2012 Inno 2: 25/09/2012 (1° step)	819
Biotecnologie, prodotti alimentari e agricoltura	APERTO	05/02/13	379
Tecnologie dell'informazione e della comunicazioni	ALCUNI BANDI GIÀ APERTI. ALCUNI BANDI LO SARANNO TRA SETTEMBRE-OTTOBRE 2012. ALTRI A MAGGIO E DICEMBRE 2013	Le prime scadenze a dicembre 2012 poi tra gennaio e aprile 2013. l'ultima a dicembre 2013	1.484
Nanoscienze, nanotecnologie, materiale e produzione	APERTO	Progetti collaborativi: 23/10/2012 (1° step), 19/03/2013 (2° step). Ppp e csa: 04/12/2012	602
Energia	APERTO	Bando 1: 28/11/2012 Bando 2: 24/01/2013 Smart cities: 04/12/2013 Irp-programmi di ricerca integrata: 08/01/2013	371
Ambiente e cambiamento climatico	APERTO	16/10/2012 (1° Step), 28/02/2013 (2° step) Water inno&demo: 04/04/2013	330
Trasporti e aeronautica	APERTO	14/11/12	299
Scienze socioeconomiche e umanistiche	APERTO	31/01/13	104
Spazio	APERTO	21/11/12	126
Sicurezza	APERTO	22/11/12	299
TOTALE COOPERAZIONE			4.614

Programma «IDEE» - Attività finanziate: progetti di ricerca, avviati su iniziativa di singoli ricercatori, condotti da gruppi individuali in competizione tra loro in ambito europeo in ogni settore della ricerca e valutati da valutatori esperti sulla base del solo criterio dell'eccellenza scientifica e delle capacità dei proponenti

TEMATICA	STATO	SCADENZA	BUDGET *
Consiglio Europeo della Ricerca	Starting e Advanced: APERTI Synergy: APERTURA 10/10/2012 Consolidator: APERTURA 07/11/2012	Starting: 17/10/2012 Advanced: 22/11/2012 Synergy: 10/01/2013 Consolidator: 21/02/2013	1.743

Programma «PERSONE» - Attività finanziate: formazione iniziale, formazione continua, mobilità intersectoriale e transnazionale e sviluppo professionale di ricercatori

TEMATICA	STATO	SCADENZA	BUDGET *
Formazione iniziale ITN- Initial Training Networks	APERTO	22/11/12	964
Formazione continua: COFUND	APERTO	05/12/12	
CIG	PROSSIMA APERTURA 18/10/2012	07/03/2013 (1° CUT OFF) - 18/09/2013 (2° CUT-OFF)	
IEF	PROSSIMA APERTURA 14/03/13	14/08/13	
INDUSTRIA-ACCADEMIA	PROSSIMA APERTURA 02/10/2012	16/01/13	
World Fellowships - Dimensione internazionale			
IRSES	APERTO	17/01/13	
IIF	PROSSIMA APERTURA 14/03/2013	14/08/13	
IOF	PROSSIMA APERTURA 14/03/2013	14/08/13	
AZIONI SPECIFICHE: RESEARCHERS' NIGHT	PROSSIMA APERTURA 02/10/2012	08/01/13	

Programma «CAPACITÀ» - Attività finanziate: ricerca e innovazione da parte di infrastrutture di ricerca (strutture a disposizione della comunità dei ricercatori), attività di ricerca a beneficio delle piccole e medie imprese

TEMATICA	STATO	SCADENZA	BUDGET *
Infrastrutture di ricerca	APERTO	FINE NOV. 2012	574
Ricerca per le PMI	APERTO	15/11/12	
Sostegno coerente nelle politiche di ricerca	APERTO	07/11/12	
La scienza nella società	APERTO	16/01/13	
Cooperazione internazionale	APERTO	18/12/12	
TOTALE RISORSE 2013			8.095

* (milioni di euro)

Sicurezza. Le aziende con al massimo 10 lavoratori possono evitare il documento di valutazione

Pmi, rischi da autocertificare

L'iter semplificato potrà essere usato solo fino al 31 dicembre

PAGINA A CURA DI
Gabriele Taddia

■ Fino al 31 dicembre, i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori, possono continuare ad autocertificare l'avvenuta **valutazione del rischio** anziché redigere il vero e proprio documento di valutazione. È l'effetto della proroga stabilita dal Dl 57/2012 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nei trasporti e nelle microimprese, convertito dalla legge 101/2012 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 13 luglio).

La proroga

Il nuovo provvedimento ha modificato il secondo periodo del comma 5 dell'articolo 29 del Dlgs 81/2008, in base al quale il termine massimo per usare l'autocertificazione era fissato al 30 giugno 2012, in previsione del fatto che la Commissione consultiva istituita presso il ministero del Lavoro avrebbe dovuto emanare le procedure standardizzate per la valutazione dei rischi nelle aziende che occupano fino a 10 lavoratori (con facoltà di utilizzo delle stesse procedure anche per le aziende che occupano fino a 50 lavoratori). Non essendo state emanate il decreto, il legislatore ha ritenuto opportuno rinviare nuovamente il termine, poiché, in difetto, anche i "piccoli" datori di lavoro avrebbero dovuto obbligatoriamente provvedere alla valutazione del rischio in forma tradizionale, per poi adeguare la stessa alle procedure standar-

dizzate una volta che queste fossero state emanate, con conseguente aggravio di costi.

La «dead line» è dunque stabilita al 31 dicembre 2012: si tratta, però, di un termine massimo ipotetico fissato dal legislatore, poiché la scadenza reale che l'imprenditore deve annotare è quella dei tre mesi successivi all'entrata in vigore del decreto interministeriale di emanazione delle procedure standardizzate (su cui si veda l'articolo a lato). Se questo termine dovesse cadere prima del 31 dicembre, l'autocertificazione della valutazione del rischio non sarebbe più possibile a partire da quella data. È dunque una proroga "mobile", legata a doppio filo all'emanazione del decreto contenente le procedure standardizzate.

L'autocertificazione

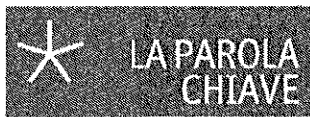
Fino ad allora, tutti i datori di lavoro devono provvedere alla valutazione del rischio, che è un adempimento non delegabile, e pertanto sempre di responsabilità del datore di lavoro, anche se materialmente predisposta dal Rspg o da consulenti esterni, la cui responsabilità si aggiunge a quella datoriale. Come detto, solo coloro che occupano fino a 10 lavoratori (come definiti dall'articolo 2, comma 1 lettera a) del Dlgs 81/2008, e pertanto anche coloro che operano al solo fine di apprendere un mestiere, arte o professione, come i praticanti degli studi professio-

nali), possono autocertificare l'avvenuta valutazione del rischio semplicemente in una dichiarazione nella quale il datore di lavoro attesta di aver provveduto alla valutazione dei rischi presenti in azienda. Naturalmente questa semplificazione ha anche un lato pericoloso: in caso di infortunio, il datore di lavoro deve poter dimostrare che il rischio era stato effettivamente valutato, prova non facile in assenza di un documento che lo comprovi. In pratica si tratta di una semplificazione burocratica che però non esime il datore di lavoro dall'effettuare attentamente la valutazione.

Per tutti gli altri datori di lavoro (e per coloro che non intendono usufruire della autocertificazione), la valutazione deve essere predisposta e materialmente documentata e successivamente rielaborata in occasione di modifiche del processo produttivo o della organizzazione del lavoro significative o a seguito di infortuni significativi o quando i risultati della sorveglianza sanitaria ne evidenzino la necessità. Inoltre, ci sono valutazioni di rischi particolarmente rilevanti per le quali è previsto l'obbligo di aggiornamento periodico come ad esempio la valutazione del rischio cancerogeno (almeno ogni tre anni) e per gli agenti fisici come il rumore o le vibrazioni (almeno ogni 4 anni) e questo indipendentemente da mutamenti del processo produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Valutazione del rischio

● È una relazione sulla valutazione di tutti i rischi per la sicurezza e la salute durante l'attività lavorativa, nella quale devono essere riportati anche i criteri adottati per la valutazione stessa. La scelta dei criteri di redazione del documento è rimessa al datore di lavoro: la valutazione del rischio è un adempimento non delegabile. Il datore può farsi coadiuvare da esperti interni e/o esterni ma giuridicamente il documento è a lui riferibile. La valutazione deve anche contenere l'indicazione delle misure di prevenzione e di protezione attuate e dei dispositivi di protezione individuali adottati

Prima e dopo la scadenza

LA SITUAZIONE
FINO AL 31 DICEMBRE 2012

CHE COSA CAMBIA
DAL 1° GENNAIO 2013

L'OBBLIGO

I datori di lavoro con aziende fino a 10 lavoratori possono autocertificare l'avvenuta valutazione dei rischi. In alternativa, devono effettuare la valutazione e conservare il documento. Sono escluse le aziende che per particolari condizioni di rischio devono comunque effettuare la valutazione

Tutti i datori di lavoro devono effettuare la valutazione dei rischi e conservare il relativo documento

L'ITER RIDOTTO

Non sono previste procedure semplificate, se non l'autocertificazione

Per le aziende che occupano fino a 10 lavoratori, la valutazione del rischio è effettuata tramite l'accesso a procedure standardizzate per la valutazione del rischio, il cui modello sarà emanato con un Dm. Stessa facoltà per le aziende fino a 50 lavoratori

LA SOTTOSCRIZIONE

Il datore di lavoro deve sottoscrivere l'autocertificazione. Il documento di valutazione tradizionale invece, ai soli fini della data certa, deve essere sottoscritto dal datore di lavoro, Rspp, Rls, medico competente. La data certa può essere documentata con Pec o altra forma

Scompare l'autocertificazione. Per il resto rimangono le regole attuali riguardanti la data certa e la sottoscrizione del documento

LA VALUTAZIONE

L'autocertificazione dell'avvenuta valutazione non contiene alcuna analisi dei rischi. Il datore di lavoro attesta solamente di aver effettuato la valutazione

La valutazione dovrà essere documentata obbligatoriamente o tramite il documento redatto con procedure semplificate quando possibile, oppure con il documento in forma tradizionale

Il decreto sulla spending review, oggi al voto del Senato, mette nel mirino le uscite per consumi degli enti

Autonomie: 13 miliardi «in eccesso»

Il totale teorico dei costi sopra la media - Primo taglio da 3,2 miliardi

■ I tagli alle Autonomie previsti nel decreto sulla spending review - da oggi al voto dell'aula del Senato - rischiano di essere solo un antipasto. In base ai dati consegnati pochi giorni fa da Sandro Bondi a Palazzo Madama, tra i «consumi intermedi» di enti territoriali, università ed enti di ricerca ci sono 13,4 miliardi di "spesa in eccesso", di cui 7,8 dei Comuni. Il primo step della spending review chiede alle autonomie un sacrificio di 3,2 miliardi.

Trovati > pagine 8 e 9

Spending review

LA CURA PER COMUNI, PROVINCE E REGIONI

I calcoli del commissario

I consumi intermedi sono stati rapportati al numero di dipendenti e alla popolazione

Il record dei municipi

Ai sindaci sono imputati 7,8 miliardi di costi eccessivi, di cui 4,6 nei grandi centri

Sul territorio spese di troppo per 13,4 miliardi

È il totale teorico degli «sprechi» individuati da Bondi: nel 2012 previsto un primo taglio di 3,2 miliardi

Gianni Trovati

■ Hanno infiammato lo scontro politico fra il Governo e le Autonomie, ma se sono veri gli sprechi individuati dal commissario straordinario Bondi con il lavoro di Istat e Sose, i tagli previsti nel decreto sulla revisione di spesa rischiano di essere solo l'antipasto. Soprattutto per i sindaci.

I numeri sono contenuti nei faldoni consegnati pochi giorni fa da Bondi al Senato. Centinaia di pagine fitte di tabelle, che in un Palazzo Madama impegnato a discutere su ipotetiche riforme costituzionali prima e sugli emendamenti alla *spending review* poi sono state quasi ignorate, ma contengono dati che scottano. Partiamo dall'ultimo: nelle spese per «consumi intermedi» di enti territoriali, università ed enti di ricerca passate al setaccio, secondo i tecnici governativi ci sono 13,4 miliardi di troppo.

Di questi, 7,8 miliardi sono spesi dai Comuni (4,6 si annidano nelle città con più di 100mila abitanti), mentre le Province «sprecano» 2,3 miliardi all'anno, le Regioni 2,5, le Università 530 milioni e gli enti di ricerca, salvati in extremis con i correttivi dei relatori, ne lasciano per strada 276 di troppo. Cifre imponenti, che incrociate con i risparmi scritti nel provvedimento - oggi in aula al Senato e destinato a tagliare il traguardo finale della Camera entro il 2 agosto - offrono anche risultati curiosi: le Regioni, soprattutto quelle auto-

nome, con i nuovi tagli esaurirebbero abbondantemente il loro compito, per le Province il consuntivo dovrà attendere gli esiti dei processi di accorpamento, ma per università, enti di ricerca, e soprattutto Comuni, c'è ancora parecchio da fare.

Le elaborazioni sono il frutto dell'analisi sulle spese per l'acquisto di beni e servizi, che il bilancio pubblico racchiude sotto il capitolo dei «consumi intermedi», registrate per il 2011 dal Siope, il sistema telematico dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutti gli enti pubblici (per quelle dei Comuni capoluogo di Provincia, rapportate agli abitanti, si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio). Queste spese sono state messe in rapporto con il numero di dipendenti e, per gli enti territoriali, con il numero di abitanti, limandole con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o moto circolanti e le presenze turistiche.

Nascono da queste analisi le cifre sui risparmi che secondo i tecnici del Governo le amministrazioni possono ottenere, e che rappresentano la somma dei disallineamenti in rapporto alla popolazione e in rapporto ai dipendenti.

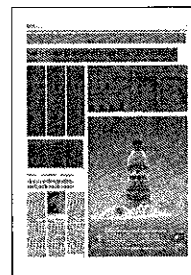
In base a questi dati, al netto delle correzioni che le Conferenze Stato-Regioni e Unificata possono concordare fino al 30 settembre, dovrebbero essere distribuiti i sacrifici fra i diversi enti dei comparti.

Tra le Regioni, non stupisce

il primato della Sicilia, che concentra il 51,8% degli «eccessi di spesa» registrati nei territori a Statuto autonomo. Più curioso, invece, è il primato della Lombardia fra le Regioni ordinarie, che in base ai calcoli consegnati dal commissario al Parlamento assorbe il 26,6% degli «sprechi», contro il 16,4% del Lazio e il modesto 4,7% attribuito alla Campania. Sulla base di questa distribuzione, il grafico a fianco ipotizza una possibile distribuzione dei tagli chiesti dal decreto sulla revisione di spesa: in tutti i casi, e soprattutto nelle Regioni a Statuto speciale, la tagliola è più alta rispetto all'«eccesso di spesa» (quest'ultimo, comunque, è interamente concentrato sui «consumi intermedi»), perché la richiesta complessiva della manovra supera il totale delle uscite di troppo individuate dai tecnici.

Diverso è il discorso per i Comuni: secondo le tabelle di Sose e Istat, per raggiungere la spesa ottimale, Roma dovrebbe risparmiare poco meno di 1,4 miliardi all'anno, mentre a Milano le uscite in eccesso viaggiano a 952 milioni. Rimane aperta poi tutta la partita dell'università. I risparmi maggiori? Dovrebbero venire dal Politecnico di Milano (57 milioni su 532 totali), cioè proprio l'ateneo che insieme all'omologo di Torino occupa le posizioni di vetta nelle graduatorie ministeriali sulle performance universitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



parametri utilizzati

01 | I DATI

I numeri in pagina sono contenuti nei documenti realizzati dal commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi con il contributo di Istat e Sose. Sono stati trasmessi nei giorni scorsi al Parlamento e rappresentano la base su cui è stata preparata la norma sulla *spending review* contenuta nel decreto legge varato dal Governo

02 | I CONSUMI INTERMEDI

Sono le «spese di funzionamento» delle amministrazioni, ma negli enti locali comprendono voci strettamente correlate ai servizi, a partire da rifiuti e trasporti. La norma prevede che, a meno di accordi alternativi in Conferenza Stato-Città e Stato-Regioni entro il 30 settembre, i tagli siano distribuiti in base ai consumi intermedi registrati dal Siope per il 2011

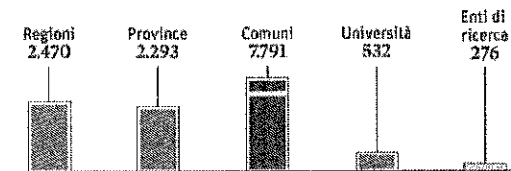
03 | IL METODO

Nei documenti del commissario straordinario, i dati Siope 2011 sono stati rapportati al numero dei dipendenti e, per gli enti territoriali, a quello degli abitanti, e corretti con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o motocicli circolanti e le presenze turistiche e nelle seconde case.

Il quadro territoriale e per settore

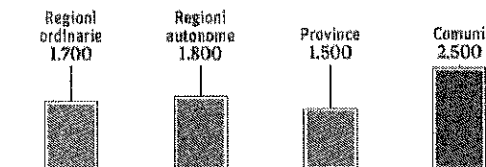
GLI «ECESSI DI SPESA»

Le uscite di troppo nei consumi intermedi individuate. Valori in milioni di euro



I TAGLI

Le riduzioni di spesa previste dal decreto sulla revisione di spesa. Valori in milioni di euro



NELLE REGIONI

L'eccesso di spesa nelle Regioni e l'assegnazione dei risparmi previsti nel decreto in base alla distribuzione degli eccessi. Valori in milioni di euro

Regione	Eccesso di spesa	% sul totale di comparto	Quota di taglio*
REGIONI ORDinarie			
Liguria	21,3	1,5	24,9
Marche	17,6	1,2	20,5
Umbria	11,9	0,8	13,9
Molise	6,7	0,5	7,8
REGIONI E PROVINCE AUTONOME			
Sicilia	526,9	51,8	880,3
Sardegna	185,1	18,1	309,3
Friuli V.G.	101,0	9,9	168,7
Pa Bolzano	99,2	9,8	165,8
Valle d'Aosta	90,4	8,9	151,0
Pa Trento	12,9	1,3	21,5
Trentino A.A.	2,1	0,2	3,5

(*) Quota di taglio in base al D.L. sulla spending review

Fonte: Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa su dati Economia, Sose, Istat

OCCUPAZIONE E INCENTIVI

Il valzer dei bonus dopo la legge Fornero

La riforma del lavoro restringe il perimetro dei bonus per le assunzioni: escono di scena il contratto di inserimento e diversi sgravi contributivi per chi assume percettori di ammortizzatori sociali e iscritti alle liste di mobilità. Arriva

uno sconto del 50% dei contributi, di durata compresa fra 12 e 18 mesi, per chi assume disoccupati over 50 o donne di aree svantaggiate. Il Dl sviluppo porta poi in dote il bonus fiscale per l'assunzione di ricercatori. **Servizi > pagina 6**



La durata minima dello sconto sui contributi per chi assume dal 2013 donne e over 50

Le misure per il lavoro DALLA RIFORMA AL DL SVILUPPO

Il taglio
Saranno aboliti il contratto di inserimento e gli sconti contributivi per le riassunzioni

Somministrazione di manodopera
Nelle correzioni alla legge Fornero trova spazio un abbattimento dei vincoli

Bonus assunzioni a perimetro ristretto

Diversi incentivi scompaiono - Le nuove agevolazioni riguardano ricercatori e disoccupati (donne e over 50)

L'OBIETTIVO

Sia per i lavoratori qualificati sia per le categorie svantaggiate il legislatore vuole favorire le assunzioni a tempo indeterminato

Valentina Melis
Alessandro Rota Porta

Ricercatori, donne e disoccupati over 50. Sono queste le tre categorie a cui guardano gli incentivi alle assunzioni introdotti dal Dl sviluppo (Dl 83/2012, approvato mercoledì scorso alla Camera, e ora al Senato) e dalla riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012) entrata in vigore il 18 luglio.

A fare da contraltare a questi nuovi incentivi, però, ce ne sono altri destinati a vanir meno. Ma andiamo con ordine. Il credito d'imposta sulle assunzioni a tempo indeterminato di ricercatori non ha alcun limite temporale di applicazione - si configura come uno strumento di carattere strutturale - ma in realtà si tratta di un incentivo dagli effetti ancora incerti. Dal tenore della relazione tecnica che accompagna il Dl sviluppo, pare che il legislatore - nel solco tracciato dalla riforma del lavoro - piuttosto che favorire l'effettiva occupazione dei lavoratori altamente qualificati nel settore della Ricerca e sviluppo, abbia voluto puntare ad arginare l'abuso dei contratti di lavoro flessibili (a termine, co.co.pro, collaborazioni occasionali) attraverso uno sconto fiscale pari al 35% del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato.

L'appetibilità di questa disposizione potrà essere valutata solo con il tempo: se è vero che le proiezioni del ministero dello

Sviluppo stimano il target di questo strumento in circa 2mila nuove assunzioni nel 2012 e quasi il doppio nel 2013, bisognerà vedere se le imprese saranno disposte a rinunciare a quelle forme contrattuali che consentono maggiore elasticità gestionale. Un notevole volano potrebbe scaturire invece dalla realizzazione di queste assunzioni attraverso il contratto di apprendistato (laddove applicabile): essendo ormai stato inquadrato dal Dlgs 167/2011 come forma contrattuale a tempo indeterminato, non pare ci siano ostacoli per il riconoscimento del bonus fiscale, che andrebbe così a sommarsi ai vantaggi contributivi e normativi tipici dell'istituto.

Le condizioni che il Dl individua per usufruire dell'agevolazione sono piuttosto stringenti e tra le pieghe dell'articolato emergono alcune criticità, che necessiteranno di chiarimenti (si veda il grafico a lato): sarà quindi opportuno attendere le modalità applicative, da definire con un decreto Sviluppo-Economia. I tempi per la piena attuazione si fanno però incerti considerando che dovranno intervenire anche le indicazioni delle Entrate.

La riforma del lavoro, nonostante si ponga come obiettivo primario la creazione di occupazione, in realtà è intervenuta con un vero e proprio taglio delle agevolazioni esistenti. Di fatto, l'unico incentivo introdotto dalla legge 92/2012 consiste nello sgravio dei contributi rivolto alle assunzioni di lavoratori over 50 e di donne «svantaggiate»: si tratta, più che altro, di una riedizione del contratto di inserimento (che andrà a morire a fine 2012).

Occorre dunque fare i conti

con le agevolazioni destinate a scomparire: non solo sono stati abrogati alcuni incentivi di carattere economico, come quello che consentiva alle agenzie di somministrazione di collocare soggetti svantaggiati in deroga ai contratti collettivi nazionali, ma anche diverse agevolazioni di carattere contributivo che favorivano la riassunzione dei percettori di ammortizzatori o degli iscritti alle liste di mobilità, la cui ricollocazione si farà più complicata per la perdita della dote contributiva.

La fruizione dei bonus per le assunzioni è spesso segnata, peraltro, da un vero e proprio percorso a ostacoli. Le norme regolatorie non sono mai state raccolte in un unico contenitore: dopo l'iniziativa del Protocollo Welfare del 2007, anche l'input rilanciato dal collegato Lavoro, che rinnovava la delega al governo per il riordino dei bonus sulle assunzioni, è caduto nel vuoto e neppure la riforma del lavoro firmata dal ministro Fornero ha trovato lo spunto per dar vita a un quadro organico.

A queste difficoltà, si aggiungono quelle attuative: infatti, le norme quasi mai introducono strumenti fruibili da subito, ma demandano la regolamentazione a successivi decreti ministeriali e circolari, con un'evoluzione "a singhiozzo".

Le conseguenze di questa situazione sono il prolungato stand-by di alcune misure e l'incertezza sull'effettivo godimento, come nel caso del bonus Sud riferito agli incrementi occupazionali realizzati dal 14 maggio 2011, che attende ancora, in parte, le regolamentazioni regionali e un provvedimento attuativo delle Entrate.

Il perimetro ristretto dei bo-



nus per le assunzioni non soddisfa del tutto i rappresentanti delle categorie produttive. Da **Confindustria** sottolineano che «l'individuazione dei beneficiari degli ultimi incentivi nei ricercatori e nelle categorie più deboli di lavoratori va nella giusta direzione, ma le agevolazioni per le assunzioni andrebbero inserite in una strategia di più ampio respiro, incentivando la ricerca effettivamente orientata ad avere applicazioni pratiche e rafforzando la comunicazione fra il mondo della scuola e quello del lavoro».

I tecnici di Confartigianato mettono l'accento sul fatto che «gli incentivi introdotti ultimamente riguardano una platea ridottissima di beneficiari, e anzi per l'apprendistato aumenta il costo del lavoro e sono stati introdotti obblighi di stabilizzazione, che finora erano stati sempre regolati dalla contrattazione collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli aiuti per chi assume



I NUOVI INCENTIVI

	DESTINATARI	IN CHE COSA CONSISTE	IL QUADRO ATTUATIVO
IL BONUS PER L'ASSUNZIONE DI RICERCATORI	Personale in possesso di determinati titoli di studio elencati in allegato al Dl Sviluppo	Previsto dal Dl 83/2012 (articolo 24), è un credito d'imposta del 35%, da usare in compensazione, sulle assunzioni a tempo indeterminato di personale impiegato in determinate attività. È riservato alle imprese; secondo la dizione letterale, se l'assunzione a tempo indeterminato per attività di R&S, pur nel rispetto dei vincoli imposti dal Dl, sarà realizzata da uno studio professionale, non potrà essere agevolata	L'organico aziendale non deve diminuire rispetto al periodo d'imposta precedente all'uso dell'agevolazione, il posto di lavoro deve essere conservato per un minimo di tre anni (due per la Pmi), il datore di lavoro non deve aver commesso violazioni, l'impresa non deve delocalizzare extra-Ue nei tre anni successivi. Per il bonus si presenterà un'istanza (serve un Dm), con sistema «a domande» nei limiti delle risorse stanziata
GLI SCONTI CONTRIBUTIVI PER ASSUMERE DONNE E OVER 50	Lavoratori di età non inferiore a 50 anni disoccupati da oltre 12 mesi, donne di qualsiasi età, prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi, residenti in aree geografiche «svantaggiate» (o dovunque residenti se prive di impiego retribuito da almeno 24 mesi)	Previsto dalla legge 92/2012 (articolo 4, commi 8-11), consiste nella riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per un massimo di 12 mesi in caso di contratto a termine (e fino a 18 mesi in caso di trasformazione a tempo indeterminato o di assunzione a tempo indeterminato)	Questi incentivi sostituiscono, dal 1° gennaio 2013, l'attuale formula del contratto di inserimento. Le aree geografiche «svantaggiate» dovranno essere determinate ogni anno da un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con il ministero dell'Economia

I BONUS DESTINATI A SCOMPARIRE

	DESTINATARI	IN CHE COSA CONSISTE	QUANDO DECADE
CONTRIBUTO AL DATORE CHE ASSUME PERCEPTORI DI AMMORTIZZATORI SOCIALI	Perceptori di ammortizzatori sociali in deroga	Previsto dall'articolo 7 ter, comma 7, della legge 33/2009 (di conversione del Dl 5/2009), è un contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto	Fatte salve eventuali proroghe degli ammortizzatori in deroga per il periodo 2013-2016 (in virtù di specifici accordi governativi) e la proroga degli incentivi ad essi collegati, cesseranno il 31 dicembre 2012
SGRAVI SUI CONTRIBUTI PER CHI ASSUME ISCRITTI ALLE LISTE DI MOBILITÀ	Lavoratori iscritti alle liste di mobilità (anche licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti per tutto il 2012). È possibile assumere anche tramite il contratto di apprendistato	Previsto dalla legge 223/1991 (articoli 8 e 25) consiste nella contribuzione pari al 30%, esclusi i premi Inail, per un massimo di 12 mesi nel caso di assunzione a termine, per altri 12 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, in aggiunta (per contratti a tempo pieno) al 50%, per ogni mensilità, dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore, al massimo per 36 mesi	Questo incentivo sarà definitivamente abolito il 31 dicembre 2016
CONTRATTO DI INSERIMENTO	Soggetti «svantaggiati»	Contribuzione ridotta a seconda del datore di lavoro che procede all'assunzione (artigiano, non artigiano, e così via)	Rilanciato dalla legge di stabilità 2012, è soppresso dalla riforma del lavoro, dal 1° gennaio 2013
SGRAVI PER L'APPRENDISTATO	Apprendisti	Sgravio totale dei contributi per le aziende fino a nove dipendenti, previsto fino al 2016	Dal 1° gennaio 2013, la riforma del lavoro introduce il contributo dell'1,31% (che riguarda tutti i contratti di apprendistato) per finanziare l'Aspi

Il caso

I medici: così arrivano le medicine cinesi

Protesta la **Confindustria** "Accantonare la norma contro i farmaci griffati"

ROMA — Si inasprisce la polemica sulla stretta ai farmaci "griffati", inserita nel decreto *spending review*, oggi in aula al Senato. L'obbligo per i medici di prescrivere il solo principio attivo, senza più indicazione di *brand*, schiera consumatori e associazioni dei "generici" a favore, produttori e medici contro. Ieri **Confindustria** è scesa in campo a sostegno di Farmindustria, esprimendo «forte preoccupazione» e chiedendo di «accantonare la norma». O «migliorarla», sollecitano invece i medici del Simg. Duro il presidente del Sindacato medici Del Barone che paventa «rischi per la salute» con il possibile «arrivo in Italia di farmaci cinesi».

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria**Squinzi:****«L'euro ora è un'astrazione»**

LONDRA — «L'euro ora è un'astrazione, non è mai esistita una moneta senza una Banca centrale, senza una politica economica unica dietro». Lo ha detto ieri all'Ansa **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**. «A proposito della moneta unica — ha aggiunto **Squinzi** — condivido il pensiero di Draghi: bisogna salvarla. E per riuscirci si devono adottare quelle quattro o cinque misure necessarie alla sopravvivenza».

A un convegno sull'Europa federale svoltosi lo scorso giugno, il presidente di **Confindustria** era già intervenuto sul tema: «O ci salviamo tutti insieme o non si salva nessuno» aveva dichiarato, precisando che un default dell'area euro rischierebbe di causare, solo nel primo anno, un crollo del Pil di entità compresa tra il 25 e il 50 per cento.

La disgregazione dell'eurozona, secondo **Squinzi**, potrebbe condurre rapidamente al fallimento di decine di migliaia di imprese e di centinaia di banche, alla perdita di milioni di posti di lavoro e «all'esplosione di deficit e debiti pubblici nazionali: la vera scelta è stare tutti insieme in un'Europa che sia veramente unita. E l'Europa può sostenere il confronto solo se compete come sistema».



NUOVI IMPRENDITORI

C'è un tesoro sotto le startup

La lezione americana: dalle tecnologie emergenti spinta all'occupazione

di Piero Formica

Redatto dal McKinsey Global Institute, il rapporto sullo stato e le prospettive dell'occupazione nel mondo (*The world at work: Jobs, pay and skills for 3,5 billion people*) denuncia la scarsità di lavoratori altamente qualificati e l'insufficienza di posti di lavoro per quelli con competenze medie e basse. È l'intreccio tra automazione e macchine intelligenti che corrode l'occupazione non solo nella manifattura ma anche nei servizi (da quelli postali alla medicina e ai servizi legali). Eppure, è lo stesso intreccio che consente alle startup di creare occupazione cavalcando l'onda delle tecnologie emergenti. Per loro, che sono le infrastrutture dell'economia della conoscenza, gli anglosassoni hanno coniato il termine *knowledgefication*, volendo indicare che quello che fu il ruolo dell'elettricità nel secolo passato oggi lo stesso compito lo svolge la conoscenza che si trasforma in energia imprenditoriale.

Ricerche e dati periodicamente prodotti dalla Banca Mondiale e dall'Ocse segnalano quanto intenso e potente sia il flusso energetico che trasportato dalle startup corre nelle arterie del corpo economico. Le imprese innovative trainate dalla conoscenza generano nuovi prodotti e aprono nuovi mercati. È la loro energia che fa salire i livelli dell'occupazione e del benessere economico. A loro si affiancano nel ruolo di amplificatori di corrente le imprese baby. Utilizzando dati governativi, la Fondazione americana Kauffman ha scoperto che «tra il 1980 e il 2005 la quasi totalità della creazione netta di lavoro negli Stati Uniti è avvenuta nelle imprese con meno di cinque anni di vita. Per quanto le imprese più anziane aggiungano posti di lavoro, il loro contributo non è sufficiente a compensare il calo di occupazione dovuto a quelle in declino e che chiudono. In media, le imprese con un anno di vita creano annualmente circa un milione di nuovi posti, mentre quelle con dieci anni di anzianità ne aggiun-

gono solo 300mila».

Imprenditori della *knowledgefication*, i rappresentanti della Kauffman hanno spinto l'amministrazione di Obama a varare nel 2011 lo *Startup Act* che introduce una profonda riforma nella legislazione di politica economica a favore delle imprese che nascono e crescono. Ora la stessa Fondazione è impegnata a promuovere *Startup Act 2.0* per allargare il campo delle opportunità imprenditoriali su cui possano correre più speditamente e agilmente tanto i giovani talenti nazionali quanto quelli attratti dall'estero. Gli uni e gli altri allenati nelle palestre scientifiche e imprenditoriali attrezzate dalle vecchie università in trasformazione e da inedite istituzioni, come la Singularity University (<http://singularityu.org/>) e l'Unreasonable Institute (<http://unreasonableinstitute.org/>), promosse o fondate dal ceto imprenditoriale emergente.

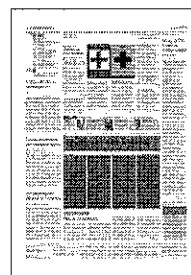
Con l'elettricità sorsero nuove città industriali. La *knowledgefication* permette la nascita spontanea di comunità creative formate da innovatori, aspiranti e neo imprenditori. La corrente di conoscenza che le attraversa ne aziona i motori e alimenta la loro crescita. Sono queste le comunità dotate di quelle abilità che servono per gettare ponti tra le idee innovative e la loro traduzione in prodotti e servizi commercializzabili con successo. Non c'è programma governativo che possa stare alla pari con i loro campi d'addestramento come lo è *Startup Weekend* (<http://startupweekend.org/>) in cui si ritrovano per 54 ore gli appassionati dell'imprenditorialità innovativa condividendo idee, permutandole ("uso la tua idea nel campo in cui tu non la sfrutti") e lanciando startup. Sono loro i Gulliver del secolo corrente, pronti ad arrampicarsi sull'albero dell'apprendimento concimato dalle conoscenze e dai punti di vista propri e degli altri. Ciò che spetta ai governi è incoraggiare un numero crescente di cittadini ad aggregarsi alle comunità facendo del sentiero imprenditoriale il loro percorso di vita.

Recentemente in Italia, Alec Ross, Consigliere speciale per l'Innovazione del Segretario di Stato Usa Hillary Clinton, ha affermato che volendo capire come un Paese possa progredire le autorità pubbliche debbono porsi all'ascolto della prima generazione digitale e globale insieme, e far partecipi dei processi decisionali i suoi giovani creatori d'impresa. «Ogni anno - ha aggiunto Ross - nel mio Paese quasi 6 mila miliardi derivano da aziende che fino a poco tempo fa erano soltanto idee nella mente di qualche ambizioso imprenditore». Ma non è solo la Grande America a occupare la scena dell'imprenditorialità attraversata dalla corrente della conoscenza. Tra i paesi con un'infrastruttura di *knowledgefication* all'avanguardia in Europa e alla frontiera delle nuove tecnologie si annovera la piccola Irlanda che pur soffrire per gli spasmi della crisi provocati dal ventre molle dell'eurozona in cui è immersa. Imprese globali - di recente la spagnola Telefonica - investono pesantemente nei giovani talenti imprenditoriali che da tutto il mondo sono attratti a Dublino dalla potenza della sua corrente.

Anche per l'Italia il potenziale d'imprenditorialità dovrebbe essere il motore della crescita economica. A portarlo su di giri provvedono la quantità e la qualità degli imprenditori potenziali. Per troppo tempo malamente trascurati, aspiranti imprenditori e startup si aspettano che il governo faciliti il loro ingresso nelle comunità imprenditoriali illuminate dalla luce della *knowledgefication*.

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Lascio, ma prima l'Aula approvi la spending review»

Lillo Miceli

Palermo. «Mi sentirò con il presidente dell'Ars, Cascio, e concorderò con lui la maniera più opportuna per comunicare le mie dimissioni. Non voglio mancare di rispetto a nessuno. Sono disponibile per un breve intervento, ma vorrei evitare che l'Aula perdesse tempo in un dibattito, invece, di approvare i disegni di legge che sono all'ordine del giorno, compresa l'impegnativa spending review». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dunque, domani si dimetterà, così come programmato da tempo.



Evidentemente, non potrà farlo prima che Sala d'Ercole esaurisca l'ordine del giorno. Infatti, per il principio «simul stabunt simul cadent», le dimissioni del presidente della Regione provocano il contestuale scioglimento dell'Ars, che non potrebbe più legiferare.

Cadono nel vuoto i tentativi, in extremis, di fargli cambiare idea. Lo ha fatto, ieri, pubblicamente il deputato del Pd, Giovanni Barbagallo, che teme «il concreto rischio di paralisi». Per Barbagallo, è sotto gli occhi di tutti: «La Sicilia è sull'orlo del precipizio. La situazione finanziaria della Regione non è mai stata così grave. Si rischia la bancarotta, mentre le elezioni regionali anticipate ad ottobre rispondono ad un calcolo politico, ma le conseguenze sul piano finanziario saranno devastanti. Sarebbe molto più responsabile se il presidente Lombardo concordasse, con tutte le forze politiche, un'agenda di fine legislatura per votare alla scadenza naturale, la primavera del 2013. Le elezioni anticipate non servono per risanare la Sicilia, ma per fare eleggere soggetti politici del tutto subalterni ai meccanismi di gestione del potere che, a parole, si dice di volere combattere». Secondo Barbagallo, «Lombardo anziché dimettersi per potere approfittare dei ritardi di molti partiti nella scelta delle alleanze e dei candidati alla presidenza della Regione, potrebbe dare un senso alla sua esperienza istituzionale, operando per l'approvazione di una manovra di revisione della spesa più incisiva di quella proposta da Armao. Votare prima perché il proprio partito può ottenere più consensi, è una furbizia che potrebbe non pagare».

Per Marco Forzese, vice capogruppo all'Ars dell'Udc, invece, «il presidente Lombardo non cada nel tragico errore di dare ascolto a chi gli chiede di rimandare le sue dimissioni annunciate per martedì 31 luglio. La sua permanenza al vertice dell'amministrazione regionale sarebbe un'ulteriore sciagura, infatti anche i creditori e gli osservatori per rivalutare il rating della Sicilia aspettano un cambiamento attraverso una fase politica nuova. Il rischio - ha continuato - è che l'eventuale permanenza di Lombardo potrebbe essere letta come il tentativo di ostacolare un nuovo corso politico amministrativo di cui la Sicilia e il Paese hanno assoluto bisogno; tale inopinata ipotesi potrebbe portare a un'immediata azione di recupero dei crediti accordati alla Regione, con effetti disastrosi per le finanze regionali. Chiedere il risanamento della Sicilia proprio al gestore del "nominificio" sarebbe come chiedere a un tacchino di organizzare il pranzo di Natale».

Meravigliato delle parole di Barbagallo, il coordinatore provinciale dell'Idv di Palermo, Pippo Russo: «L'esponente del Pd era tra quelli che affermavano la necessità di volere la fine del sostegno al governo Lombardo», mentre il coordinamento regionale dell'Italia dei valori ha approvato un documento del segretario Fabio Giambone, che ha come elemento principale «la discontinuità con chi ha sostenuto i governi Cuffaro e Lombardo». A cominciare dal Pd che non è andato in fondo con la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione.

Inutilizzati 2 miliardi per il raddoppio

Andrea Lodato

Nostro inviato

Mazzerò (Taormina). Scherzano i turisti degli alberghi che sono adagiati sull'incantevole mare tra Capo Taormina, Mazzerò, Spisone, per arrivare, su su, sino ad Ali e Scaletta. Scherzano i turisti e scherzano i bagnanti locali, quando sentono sulle loro teste il sibilo di un altro treno che, quasi a passo d'uomo, sembra transitare sospeso tra binari e spiaggia, con meno di un metro e mezzo, forse, di terrapieno che delimita il percorso del convoglio e il vuoto. E' un'altra delle vicende siciliane che compongono il triste e ricco storico dell'inettitudine di tante classi dirigenti e molti governi, nazionali e regionali.



Questa, infatti, è una delle ferrovie più pericolanti d'Italia, da anni ad un passo dal collassare, anzi di tanto in tanto qualche treno è deragliato, qualche motrice sono andati a raccogliarla fuori dai binari, con i ferrovieri ammaccati ma salvi e i passeggeri spaventati e rassegnati. Si sa da talmente tanto tempo che è un'emergenza, che il 27 maggio del 2005 il Cipe aveva approvato il progetto preliminare del raddoppio di quella tratta, la Giampileri-Fiumefreddo. Il costo dell'opera era di 1.970 milioni di euro totalmente finanziato da contratto di programma di Rfi. Sembrava la svolta, indispensabile per evitare che un giorno o l'altro, quella decina di chilometri di binari pericolosamente in bilico, venisse giù. Invece niente. A dispetto del finanziamento totale, del sì del Cipe e dei progetti pronti, non solo non s'è fatto nulla, ma i quasi 2 miliardi di fondi deliberati sono tornati allo Stato e alla Regione ma non ancora utilizzati.

E oggi siamo al rinnovo dell'allarme, da più fonti, dai sindacati al Comitato dei pendolari ferroviari Sr-Ct-Me. Ma del resto tutti sanno che se sino ad oggi non c'è stata una disgrazia di quelle serie, è per puro miracolo.

«Abbiamo denunciato decine di volte - spiega il presidente del Comitato dei pendolari Siracusa-Catania-Messina, Giosuè Malaponti - che smottamenti e frane continue che si verificano in quella zona nel periodo invernale, hanno reso friabile e pericolante quel percorso. Che cosa aspetta Rfi per intervenire, che un treno anziché deragliare ed adagiarsi, casualmente, sul fianco che costeggia la roccia, finisca dalla porta opposta e precipiti su case o alberghi? E' andata bene nel 2008 con il Freccia della Laguna, il Siracusa-Venezia deragliato con tutti i passeggeri rimasti illesi, è successo nel febbraio scorso con il Regionale Siracusa-Messina. Ma non si può sempre sperare nella buona sorte».

La situazione continua ad essere sottovalutata, probabilmente perché oggi per Rfi, per il governo regionale e per quello nazionale non è per nulla facile rimettere mano a quel progetto che, a quest'ora, sarebbe già dovuto essere in piena realizzazione. Il rischio è che una frana più seria, in pratica, possa da un momento all'altro tagliare l'asse di uscita ferroviaria dalla Sicilia Sud-Orientale verso lo Stretto di Messina e il Continente. Che cosa fare? Interventi tampone non servono, bisogna fare presto, bene e sul serio.

«Il progetto che era stato approvato - ricorda ancora Malaponti - prevedeva su 42 chilometri di raddoppio tra Fiumefreddo e Giampileri, 20 km in galleria, proprio per evitare il problema frane. E' da lì che bisogna ripartire».

Allarmati anche i sindacati. Dice la Fit Cisl: «Ci auguriamo che Rfi e gli enti competenti a difesa del territorio pongano in essere gli opportuni interventi strutturali e non i soliti lavori finalizzati a tamponare l'emergenza». E la Cgil rincara la dose: «Diciamo da tempo che il completamento del raddoppio Giampileri-Fiumefreddo, e l'ammmodernamento e messa in sicurezza dell'intera tratta, costituiscono condizione necessaria per la infrastrutturazione trasportistica della Sicilia, per realizzare una moderna interconnessione tra Aree Metropolitane, porti, aeroporto, siti turistici, archeologici e culturali».